



Roma, 11 maggio 2009

Abbiamo appreso da un **articolo pubblicato su "La Stampa"** di ieri, domenica 10 maggio, notizie che incrociano in maniera confusa informazioni recenti con altre già note. In una rapida cronistoria, l'articolo in questione salta dalla "riforma" intrapresa da Padoa Schioppa al decreto 39/09 (riguardante le misure per il terremoto in Abruzzo), per giungere e commentare la chiusura di 53 uffici del Mef. "La Stampa" definisce l'iniziativa di Tremonti come quella in grado di rimettere "in pista la riforma che non riuscì a Padoa Schioppa".

Nel merito, ci sembra che **l'articolo** serva a suscitare soltanto **disorientamento**, recando anche notevoli imprecisioni: **la Fp Cgil infatti, diversamente da quanto scritto, non ha mai dato il suo assenso al regolamento attuativo predisposto da Padoa Schioppa.** Al contrario era stata dichiarato dalla sottoscritta O.S. che se non poteva essere messa in discussione la questione della chiusura delle sedi, la Fp-Cgil non sarebbe stata, all'epoca, disponibile ad altri incontri.

Si propose anzi di non procedere "alla soppressione bensì all'unificazione degli uffici".

Peraltro in un comunicato unitario del 10 gennaio 2008 i tre segretari generali di categoria Fp Cgil, Cisl Fps, Uil Pa contestavano al ministro Padoa Schioppa le gravissime ripercussioni che il suo progetto di destrutturazione avrebbe avuto e portato sul personale coinvolto in processi di mobilità forzata, ribadendo invece i vantaggi attribuibili a una riforma che avesse realizzato uffici unici in ogni provincia, soprattutto se condivisa dai lavoratori del Mef.

Oggi, ammesso che le notizie pubblicate siano attendibili, non possiamo non sollecitare l'urgenza sempre più pressante di un incontro, peraltro da noi richiesto e promesso dalla controparte politica e amministrativa.

È stato infatti pubblicato ormai da diversi giorni il decreto-legge 39/09 senza che la controparte abbia minimamente pensato a un confronto, prescritto dalle norme contrattuali vigenti, pur sapendo quanta comprensibile apprensione il provvedimento avrebbe destato tra il personale.

In ogni caso, si conferma, con il decreto succitato, una concezione minimalista della riorganizzazione del Ministero. Sembra infatti si punti nuovamente soltanto a una mera e presunta riduzione di costi e di personale che, a nostro avviso, non risponde all'esigenza dello sviluppo dei servizi resi alla collettività e dell'efficienza e dell'efficacia dell'azione amministrativa.

Non comprendiamo infatti come tutto ciò possa scaturire dalla certa riduzione di organico del Mef, con rideterminazione possibile dell'organico stesso nelle Agenzie fiscali ed ai Monopoli di stato.

In ogni caso qualsiasi considerazione riteniamo debba scaturire da un confronto, rispetto ad una proposta presentata. Finora manca e l'uno e l'altra.

Noi quindi, chiediamo al Ministro l'apertura di un vero confronto e la presentazione di una proposta meditata, rispetto al disegno organizzativo, e responsabile, rispetto alle esigenze dei lavoratori interessati.

Quel che ci sembra inopportuno è dover assistere ad una "simulazione virtuale" di tale vertenza sugli organi di comunicazione.

Quel che ci sembra inaccettabile è vedere le lavoratrici ed i lavoratori delle aree e della dirigenza del Ministero dell'Economia e Finanze, versare, ormai da molto tempo, nel disorientamento e nel caos generale; tutto ciò dopo aver pagato un biglietto d'ingresso di circa 5.000 euro per assistere a "questo reality" non proprio gradevole.

p.il Coord. Naz. FP CGIL MEF
D. Nola